

*...gli si dava una pacca sui
crani rapati,
si cadeva,
si veniva atterrati,
e nella
crosta di quarzi si
disegnavano
forme grandissime
per tutto quell'agitar
di braccia e di gambe nella
lotta...*



Vacanze al mare

Giochi di bambini

di Marcella Olschki

Eravamo bambini. Quella lunga spiaggia di Procchio, allora, era tutta nostra. Sulla sabbia bianchissima si formava, sotto il sole, una leggera crosta di quarzi che cedevano al peso dei nostri piedi: restavano orme grandissime. Ci voltavamo a guardarle e ci sembravano quelle di un gigante che da qualche parte stava nascosto e avrebbe potuto inseguirci.

«Eccolo!», gridava uno di noi a un tratto, e qualcosa ci urtava violentemente nella schiena: era il terrore. Quel gigante esisteva davvero. Fuggivamo come pazzi, noi quattro nei nostri costumini di lino arancione e i ragazzi di paese nelle loro mutandone a righe. Arrivavamo di corsa, ansanti, esausti, all'altro limite del golfo. Le fronti pressate contro gli scogli duri, di sottecchi ci guardavamo indietro. No, non c'era il gigante. Non c'era nessuno. Ce l'eravamo immaginato, così per un gioco terrificante. Allora, rassicurati, si rideva, ci si picchiava, si colpiva con forza coi piedi l'onda piatta dello scirocco per farcela schizzare addosso in gelidi getti, si gridava, si ripartiva di corsa sbracciandosi, urlando, cercando di arrivare pri-

mi. I ragazzi di paese si reggevano i mutandoni di rigatino, noi gli passavamo accanto, liberi nelle nostre sicure abbottonature, gli si dava una pacca sui crani rapati, si cadeva, si veniva atterrati, e nella crosta di quarzi si disegnavano forme grandissime per tutto quell'agitar di braccia e di gambe nella lotta. Ritornavamo all'altro capo del golfo e ci si gettava in mare, ci si teneva sotto, si scoppiava, e subito un altro, più forte, ci ricacciava giù. Nuotavamo sott'acqua per sfuggire agli attacchi e una volta lontani si respirava profondamente quell'aria pulita, il corpo immerso in un liquido cristallino nel quale indovinavamo forme oblunghe di pesci, di alghe, di conchiglie che afferravamo come tesori: «No! È mia!», e si

chiudeva il pugno pronto a colpire per salvare il tesoro, quell'orecchietta splendida, iridescente come i nostri giorni di allora su quella spiaggia tutta nostra, in quell'isola tutta nostra sulla quale spaziavano i nostri pensieri di bambini liberi e felici. Poi si scavavano profonde buche nella sabbia. Sotto c'era uno strato di alghe nere che odoravano fortemente di sale e di mare. Ancor più sotto c'era di nuovo la sabbia bianca, e l'acqua, non si sa di dove, riempiva la buca a mulinello. Galleggiavano, su quell'acqua, piccoli vermi rossi. Quelli più grossi erano violacei e duri e ce li mostravamo con orgoglio: «guarda questo! È il più grande di tutti! Ho vinto!». Ne riempivamo barattolini di latta. Ognuno aveva la sua lenza. Correavamo sugli scogli. Ancora ignari di dolore e di morte, infilavamo i vermi sugli ami sottili. I pesci abboccarono subito. Ce n'erano tanti: giudole,

>>>

Radio Elba
mhz 97.100 ST

PORTOFERRAIO

via del Falcone

tel. (0565) 916854/916800

Valle di Lazzaro

tel. (0565) 917252

EMITTENTE TELEVISIVA R.T.S. (RETE TOSCANA SUD)

Giochi di bambini / segue

medaglie, ghiozzi, piccole mormore striate. A piedi nudi sugli scogli appuntiti, con grandi gesti facevamo volteggiare, alte sulla testa, le nostre lenze e le guardavamo affondare lentamente sotto il peso dei piombi. Seguivamo con gli occhi i due piccoli ami innescati con vermi rossi irrigiditi e subito era turbinio di mille colori, un guizzare d'argento vivo che presto si dibatteva nell'aria e finiva nelle nostre abilissime mani. Disinnescavamo i pesci stringendoli forte sulle branchie, e tornavamo a volteggiare ancora, sulle nostre teste, i sottilissimi fili.

Una volta il mio fratellino disegnò contro il cielo, con gli ami e con i piombi, un arco così splendido che si chiuse in un'ellissi perfetta e ritornò su di lui. Lanciò un grido terribile: i due ami, ricoperti da questi vermi rossi e viola, gli si erano conficcati nel polpaccio. Ritirammo le nostre lenze. Mio fratello urlava di paura e di dolore. Avvolgemmo il filo sottile al suo sughero che aveva mollato e glielo mettemmo in mano. No, gli ami non uscivano: la lenza restava tesa dalla sua mano alla gamba.

«Mamma!», urlava lui,



«mamma!», e allora gli fummo tutti intorno mentre lui piangendo gridava: «ahi ahi la mia gambina! Ahi ahi! Non ci sono abituato!». Non ci venne neanche da ridere, quella volta. Attraversammo tutto il paese dietro di lui che sempre urlava «ahi ahi la mia gambina, non ci sono abituato», e finalmente arrivammo alla nostra grande casa con gli archi. Lì c'era, come sempre, la mamma. Eravamo preoccupati, impauriti. Cosa gli sarebbe successo, ora? La mamma lo afferrò, subito ne bloccò il frignare e il gridare con un formidabile sculac-

cione. Ne rimanemmo agghiacciati.

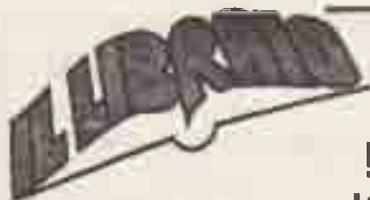
«Stupido», disse, «ti sei pescato la gamba?», e scomparve. Noi restammo lì, muti, ascoltando un lamento che non osava farsi più forte. Tornò la mamma e aveva una lametta in mano. La disinfettò con alcool e cotone.

«E ora zitto», disse, e incise, prima sotto, poi sopra, la tenera carne. Ne estrasse gli ami ancora violacei del verme. Il mio fratellino non emise un gemito. Non avremmo potuto mai vivere allora in quell'isola, se non avessimo avuto una mamma così. □



ATTILIO CAPRILLI
STAZIONE DI RIFORNIMENTO
AUTOACCESSORI

via Carpani — 57037 PORTOFERRAIO (Li) — Tel. 92 315



UNA SCELTA FACILE
FRA 20.000 LIBRI
Libri - passatempo
giochi intelligenti

CALATA MAZZINI, 9 — PORTOFERRAIO — Tel. 917135

